

Autoproduzione: quale musica?

Giorgio Nottoli

Le tecnologie attualmente disponibili nel campo dell'audio digitale consentono senza dubbio l'autoproduzione di musiche elettroniche, così come il progetto MUSINET ha messo in rilievo, facendone la premessa per un futuro sviluppo operativo.

Noi addetti ai lavori del settore siamo ben consci di questo importante cambiamento che permette ad un singolo o ad un piccolo gruppo di creare musica con mezzi relativamente poco costosi e perciò accessibili ad una sempre più vasta base di utenti. Infatti non pochi di noi hanno partecipato passo dopo passo all'incredibile evoluzione del calcolo elettronico orientato alla produzione digitale del suono, quando non contribuito (caso più frequente di quanto comunemente non si conosca) alla progettazione e allo sviluppo delle stesse tecnologie, sia per quanto concerne l'hardware che il software.

Pur limitandoci al nostro paese, saremmo probabilmente stupiti di sapere quanto grande sia stato il contributo tecnico-scientifico di istituzioni o di singoli ricercatori.

Sino dagli anni '60 Pietro Grossi, musicista e ricercatore presso il C.N.U.C.E. di Pisa si occupò da precursore di calcolatori e di reti per la musica. Dagli anni '70 il "Centro di Sonologia Computazionale" dell'Università Padova produsse importanti risultati riguardo alle metodologie per l'analisi, sintesi ed elaborazione digitale del suono. Ancora negli anni '70 nasceva il "gruppo di Napoli" presso la Facoltà di Fisica dell'Università "Federico II" sotto la guida del fisico Giuseppe di Giugno che progettò e costruì alcuni fra i sistemi più innovativi dell'epoca per la sintesi del suono in tempo reale. Io stesso, dalla seconda metà degli anni '70, compiuto il mio apprendistato proprio con Giuseppe di Giugno, partecipai a questa straordinaria avventura con vari contributi fra cui, nel '90, la progettazione e realizzazione di un microcircuito per la sintesi del suono che fu utilizzato a lungo da aziende del settore degli "strumenti musicali elettronici" e, contemporaneamente, nell'ambito della ricerca universitaria presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma "Tor Vergata". Dalla seconda metà degli anni '90 il rapido progresso tecnologico consente di costruire calcolatori personali così veloci da rendere non più indispensabile per la produzione musicale l'uso di hardware speciale. Da allora le energie dei ricercatori sono maggiormente orientate alla progettazione del software ed alla messa a punto di algoritmi che rispondano alle esigenze dei vari aspetti del produrre musica. Oggi un calcolatore personale, equipaggiato con una interfaccia audio di buona qualità e di software specifico, rende un musicista potenzialmente in grado di produrre musica di elevata complessità senza necessità di altri mezzi, fatta eccezione per le fasi di lavorazione, ove potrebbe rendersi necessario il supporto di uno studio professionale (riprese microfoniche in ambiente trattato, disponibilità di speciali apparecchiature etc.).

Sembrerebbe quindi che, d'ora in poi, la creatività musicale possa finalmente essere esercitata da chiunque. Così come i bimbi inventano liberamente immagini usando linee e colori disponendo soltanto di un foglio di carta e di qualche matita colorata, gli stessi bimbi potranno (possono) inventare musiche interagendo con materiali sonori in tempo reale per mezzo di un moderno personal computer, dotato di semplici ed intuitive interfacce utente.

Ho parlato di bambini poiché essi rappresentano l'umanità non ancora condizionata in modo irreversibile. Penso che qualsiasi ipotesi formativa in senso artistico-musicale dovrebbe rivolgersi innanzitutto a loro oppure, per lo meno, essere rispettosa del potenziale creativo della persona senza imporre o dar per scontato un particolare modello culturale.

Il diffondersi della facilitazioni di cui sopra dovrebbe modificare (aver modificato) profondamente i processi di produzione della musica e, di conseguenza, i modelli formativi ad essi associati. Il radicale cambiamento degli strumenti di produzione, inoltre, dovrebbe modificare (aver modificato)

il modo di intendere la composizione musicale e, in ultima analisi, la musica stessa da parte del musicista.

In realtà i tempi e i modi dell'evoluzione del linguaggio musicale non sempre coincidono con quelli dell'evoluzione delle tecnologie, essendo i parametri che determinano la nascita o la fine dei generi musicali estremamente complessi e dipendenti anche da aspetti apparentemente lontani dalla musica stessa: ad esempio possiamo porre l'attenzione sulla migrazione di popoli, sull'osmosi fra culture dovuta alla diffusione di nuovi mezzi di comunicazione, sull'imposizione di stili di vita da parte delle culture dominanti etc..

Tornando ai bimbi cui si è qui sopra accennato si potrebbe pensarli "disegnare" e "colorare" paesaggi sonori secondo una prassi piuttosto coerente al mezzo informatico, ma la creazione di tali paesaggi dovrebbe avere una qualche rilevanza sociale: i genitori di questi bimbi, per esempio, o, ancora di più, i loro stessi amici dovrebbero apprezzare tali risultati ed incoraggiarli. La tecnologia abilitante potrebbe liberare un potenziale creativo che la nostra società dovrebbe essere in grado di recepire come portatore di ricchezza culturale, ma perché accada qualcosa di simile, si vede bene, occorre un processo di evoluzione culturale che investa l'intera società ed i suoi valori in fatto di creatività artistica.

Quindi, a questo punto, quale musica comporre con i nuovi mezzi di cui disponiamo? Ereditiamo dal secolo passato la frattura apparentemente insanabile fra musica "colta" e musica "popolare".

Questa contrapposizione dovrebbe perdere di senso nel contesto della musica autoprodotta in quanto intrinsecamente libera sia da pesanti condizionamenti accademici che da aspetti direttamente connessi al mondo economico-produttivo. L'arte autoprodotta nascerebbe, quindi, dalle stesse pieghe della società senza imposizioni dall'alto e interpretando il mondo cui tutti fanno riferimento vissuto da vicino e percepito dal suo stesso interno. Quanto ora detto suona assolutamente utopico, ma, forse, può dare un'idea di ciò che penso riguardo alle potenzialità ancora inesprese della musica elettronica.

L'autoproduzione potrebbe inoltre scongiurare il pericolo dell'omologazione interpretando le realtà locali e conservando le differenze intese come ulteriore ricchezza culturale. Tale situazione, naturalmente, non dovrebbe portare all'autarchia. L'isolamento vanificherebbe ogni risultato. Altro pericolo assolutamente da evitare è quello del giovanilismo di cui sembrano intrisi i mezzi di comunicazione di massa che, inoltre, sembrano considerare la musica quasi esclusivamente come mezzo di intrattenimento. La musica deve poter esprimere i molti aspetti dell'esperienza umana e quindi rappresentativi di ogni età e di ogni necessità espressiva: non solo il divertimento, quindi, ma anche le profondità della sofferenza e la complessità sensibile del pensiero.

Per quanto riguarda in particolare l'interazione tra mezzo e pensiero artistico: sono stati ricchi e fecondi i periodi in cui si è verificato non solo che il mezzo influenzasse il pensiero, ma anche che il pensiero musicale stesso contribuisse ad innovare i mezzi di produzione della musica, sollecitando nuove ricerche, facendo nascere nuove tecnologie e strumenti.

Mi pare quindi evidente che la relazione funziona a dovere solo se a turno entrambi i soggetti possono avere un ruolo, per dir così, trainante.

Vorrei quindi, sottolineare di nuovo quanto sia importante, sia in sede creativa che formativa, condividere la maggior parte possibile del patrimonio culturale musicale sia "colto" che "popolare" anche in una completa prospettiva storica e senza preclusioni di sorta. Poiché si è discusso qui di autoproduzione di musica elettronica vorrei indicare in particolare il patrimonio culturale specifico della musica elettronica ed elettroacustica, che comprende oltre mezzo secolo di produzione, ricerca e didattica in campo artistico-musicale e tecnico-scientifico.

Allo scopo di perseguire obiettivi tanto ambiziosi, penso che la scelta del modello formativo da adottare sia essenziale.

Innanzitutto andrebbero soddisfatti gli aspetti interdisciplinari della materia, che si colloca al confine fra cultura umanistica e scientifica. I due aspetti artistico-musicale e tecnico-scientifico dovrebbero essere fusi e armonizzati, senza essere in alcun modo banalizzati. In questo contesto il musicista dovrebbe conquistare un completo controllo dei mezzi di produzione attraverso

l'acquisizione dei principi di base per l'analisi, la sintesi e l'elaborazione del suono. Allo stesso tempo il musicista dovrebbe acquisire, nel senso più vasto possibile, aspetti del patrimonio musicale occidentale ed extraoccidentale sia in senso attuale che storico, sia in senso colto che popolare. Questo è un punto essenziale e irrinunciabile: un modello formativo credibile non può prescindere dal proporre una solida base culturale, anche in senso musicale. Sarà poi il singolo artista a decidere liberamente come utilizzare tale base culturale per realizzare i propri prodotti.

In conclusione la possibilità di autoproduzione della musica necessita comunque di equilibrio tra libertà espressiva e necessità di basi culturali profonde, acquisite e sedimentate, da cui possa eventualmente scaturire in maniera più consapevole un nuovo e diverso tipo di creatività.